

I doveri di solidarietà politica, economica e sociale

Relazione dell'on. Marina Sereni¹

Ringrazio Lino Prenna e gli amici di "Agire politicamente" per questa occasione di incontro.

Quando concordammo la data di questa giornata di riflessione non potevamo certo prevedere che la discussione nel Pd umbro sulla candidatura per la presidenza della Regione non fosse ancora conclusa. Come sapete invece, domani gli elettori umbri potranno recarsi alle primarie e scegliere la persona che considerano più qualificata per la guida della Regione nei prossimi anni. Quale che sarà il risultato sarà una giornata di partecipazione democratica, un ridare la parola ai cittadini dopo un confronto interno al Pd travagliato e non sempre comprensibile all'opinione pubblica. Spero dunque che mi scuserete se non riuscirò a essere con voi fino alle conclusioni essendo stata prevista per il tardo pomeriggio di oggi la manifestazione finale della campagna di Gianpiero Bocci.

Il titolo che è stato dato alla mia relazione "I doveri di solidarietà politica, economica e sociale" riprende esattamente le parole finali dell'art. 2 della Costituzione: *"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale."*

Nel preparare il mio contributo per questo colloquio mi sono andata a leggere i materiali dell'Assemblea costituente ed in particolare quelli relativi alla I Sottocommissione che aveva il compito di predisporre la parte della Costituzione relativa a "I principi relativi ai rapporti civili", ai diritti e ai doveri dei cittadini.

Relatori della I Sottocommissione furono nominati il democratico cristiano Giorgio La Pira e il socialista Lelio Basso.

Nella sua relazione l'On. La Pira scelse di far precedere la proposta di articolato da una riflessione sui valori e sulle ragioni da cui avrebbe dovuto prendere le mosse, a suo avviso, il progetto costituzionale. La Pira parte dall'idea che "Lo Stato totalitario fu essenzialmente una crisi totale del valore della persona quale era stato elaborato, sui dati dell'evangelo e della più alta meditazione umana, durante tutto il corso della civiltà cristiana". "Crisi giuridico-politica e crisi metafisica della persona - scrive La Pira - si richiamano come l'effetto richiama la causa: in questa duplice crisi sta l'essenza dello stato totalitario e, quindi, del fascismo e del nazismo." Quale il compito della Costituzione dunque per La Pira? "Riaffermare solennemente i diritti naturali - imprescrittibili, sacri, originari - della persona umana e costruire la struttura dello Stato in funzione di essi. Lo Stato per la persona e non la persona per lo Stato: ecco la premessa ineliminabile di uno stato essenzialmente democratico."

Di questo impianto La Pira dà chiaramente una motivazione religiosa "esistono dei diritti naturali dell'uomo, esiste un'antiorità dell'uomo rispetto allo stato, l'uomo ha valore di fine e non di mezzo perché la natura dell'uomo è spirituale e trascende, quindi, tutti i valori del tempo". Nel preambolo che proporrà La Pira scrive "Essa (la comunità nazionale) riprende così il posto che gli spetta nel seno della civiltà cristiana - lievito ed essenza della sua storia e della sua cultura - ed in quello della comunità dei popoli amanti della libertà, del lavoro, della giustizia, della pace"

Su altri due concetti insiste la relazione di La Pira.

Il primo è che i diritti essenziali della persona non possono limitarsi alle libertà civili e politiche (come nelle Carte costituzionali americane e francesi) ma che devono invece estendersi ai diritti sociali. "Senza la tutela dei diritti sociali - diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza, ecc - la libertà e l'indipendenza della persona non sono effettivamente garantite." Di conseguenza - se sono necessari

¹ Vicepresidente nazionale del Partito Democratico

Colloquio

Il cattolicesimo democratico - Una speranza politica

dei mutamenti sociali per garantire i diritti essenziali delle persone – La Pira sottolinea l'insufficienza di una impostazione che consideri titolari dei diritti le singole persone, "senza tener conto delle comunità naturali che sono la inevitabile e provvida mediazione tra lo Stato e i singoli".

La relazione dell'On. Basso è molto più asciutta e sintetica. Essa si compone essenzialmente di una proposta di articolato con brevi commenti. Il deputato socialista si sofferma sui diritti civili essenziali: libertà personale, libertà di domicilio, libertà di circolazione, diritto di cittadinanza, segretezza di comunicazione, libertà di fede religiosa e di manifestazione del pensiero, libertà di associazione, libertà di stampa. Nella formulazione di Basso l'individuo è centrale rispetto allo Stato. I diritti sono per ognuno e per tutti: individuali e collettivi, ma non c'è un riferimento alla dimensione di comunità che molto stava a cuore a La Pira. Nella parte finale della sua relazione l'On. Basso include invece un articolo molto simile a quello che sarà poi l'art. 3 "spetta alla collettività eliminare quegli ostacoli d'ordine sociale ed economico che, limitando la libertà e l'eguaglianza di fatto degli individui, impediscono il raggiungimento della piena dignità della persona umana, e il pieno sviluppo fisico e intellettuale, morale e materiale di essa."

Anche per Basso dunque, come per La Pira, le libertà civili e politiche non sono pienamente realizzabili se non attraverso l'affermazione di diritti sociali.

Le due relazioni, ma soprattutto il dibattito che ne scaturì, dimostrano le differenze di partenza, le diverse ispirazioni culturali oltreché politiche. Togliatti, soltanto per citare un'altra famiglia politica, anch'egli membro della stessa sottocommissione e relatore su "i principi dei rapporti sociali", intervenne secondo il "resoconto sommario" e criticò il testo proposto da La Pira per "eccesso di ideologia". "La Costituzione nella proposta di La Pira – dice Togliatti – viene legata ad una particolare ideologia, che ha un carattere non soltanto filosofico ma anche religioso, ciò che comporta il rischio di creare una scissione nel corpo della Nazione..." "Non è necessario - prosegue il resoconto su Togliatti – inserire l'affermazione dell'esistenza di Dio nella Costituzione, perché crede si possano trovare altri argomenti, al di fuori di questa Costituzione, per dimostrarla". Dossetti interloquisce con Togliatti affermando che il "concetto dell'antiorientamento della persona, della sua visione integrale e dell'integrazione che essa subisce in un pluralismo sociale dovrebbe essere gradito alle correnti progressive qui rappresentate" e di fatto rinuncia ad un riferimento esplicito alla civiltà cristiana. Togliatti apprezza le aperture e al termine la Sottocommissione riassumerà la discussione in un ordine del giorno che sarà la base per la scrittura della formulazione successiva dell'articolo 2.

"La sottocommissione, esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell'uomo;

esclusa quella che si ispiri a una visione soltanto individualistica;

esclusa quella che si ispiri a una visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l'attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali;

ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche, cui il nuovo statuto dell'Italia democratica deve soddisfare, è quella che:

- a) Riconosca la precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali ma anche spirituali) rispetto allo Stato e la destinazione di questo a servizio di quella;*
- b) Riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità familiari, territoriali, professionali, religiose, ecc) e quindi, per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, nello Stato;*
- c) Che per ciò affermi l'esistenza sia dei diritti fondamentali delle persone, sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato"*

Colloquio

Il cattolicesimo democratico - Una speranza politica

L'11 settembre 1946 la Sottocommissione giunge a convergere su un testo di articolo:

“La presente Costituzione, al fine di assicurare l'autonomia, la libertà e la dignità della persona umana e di promuovere ad un tempo la necessaria solidarietà sociale, economica e spirituale, riconosce e garantisce i diritti inalienabili e sacri dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali nelle quali esso organicamente e progressivamente si integra e si perfeziona”.

Il dibattito in plenaria su questo articolo (originariamente il numero 6) sarà ricco e complesso e in quella sede verrà introdotto l'esplicito riferimento ai “doveri di solidarietà”, a segnalare l'indissolubilità dei diritti e dei doveri.

Sono voluta partire da questi elementi storici perché essi mi consentono di fare alcune considerazioni politiche di fondo.

La prima sottolineatura che vorrei fare riguarda lo spirito costituente, la capacità degli uomini politici di quegli anni, che si combattevano politicamente, che erano portatori di ideologie contrapposte e inconciliabili, di trovare il compromesso alto nella scrittura dei principi e dei valori della Carta su cui abbiamo fondato la convivenza della Nazione. Quello spirito, quella capacità di dividersi ma poi anche di unirsi, di trovare i punti in comune, di incontrarsi a metà strada senza rinnegare e rinunciare ai propri principi è la ragione per la quale, ancora oggi, la nostra Costituzione è viva, attuale, capace di parlare e direi di “rassicurare” l'Italia inquieta di oggi.

Ecco perché mi preoccupano le tentazioni che spesso riaffiorano a mettere mano a modifiche della Costituzione che di fatto rischiano di scardinarne le fondamenta. Ed ecco perché credo che uno dei punti irrinunciabili dell'iniziativa politica e istituzionale del Pd debba essere proprio la difesa della Costituzione (Prenna parlava di Partito della Costituzione e io condivido), dei suoi principi e valori fondamentali, senza che questo precluda la possibilità – spesso richiamata dallo stesso Capo dello Stato – di puntuali riforme volte a rendere più efficiente il nostro sistema istituzionale. Le riforme e i compromessi alti sono un dovere della politica, i pasticci e i cedimenti sui principi fondamentali della nostra Costituzione non sono accettabili neppure se qualche editorialista li dipinge come il “male minore”.

La seconda sottolineatura riguarda l'attuazione della Costituzione e in particolare di quella prima parte nella quale sono affermati i diritti delle persone. Possiamo dire che i diritti dell'uomo sono pienamente garantiti? L'Italia di oggi è certo più ricca e progredita di quella che conoscevano i padri Costituenti ma oggi non è meno necessario di allora combattere contro le discriminazioni, le povertà, le disuguaglianze. Ecco perché oggi parlare di “doveri di solidarietà” ha un valore politico enorme per un partito progressista e riformatore come il Pd.

Credo anzi che una delle chiavi per mettere alla prova la validità del progetto del Pd sia proprio quello di tentare di rispondere a questa domanda: verso chi abbiamo doveri di solidarietà? Qual è il progetto di società che vogliamo costruire? Come vogliamo cambiare l'Italia di oggi?

Non riuscirò in questa sede a sviluppare del tutto questo ragionamento. Mi limito ad indicare i titoli di un lavoro di elaborazione politica e culturale che a mio avviso dovrebbe essere di più messo al centro dell'iniziativa del Pd, dal livello nazionale a quelli locali.

Solidarietà tra le generazioni

I giovani di oggi hanno più benessere materiale rispetto a ieri ma questo non è sufficiente ad evitare fenomeni di disagio e di malessere anche profondi. Inoltre sono tornate a crescere le disuguaglianze tra i giovani sulla base delle famiglie di provenienza. Un recente studio dell'Aur, solo per restare all'Umbria, ci ha consegnato un quadro sotto questo profilo allarmante. Abbiamo un dovere di solidarietà verso i ragazzi e le ragazze: famiglia, scuola, lavoro, sistema di welfare. Una politica che non mette al centro i giovani è miope e uno dei limiti delle esperienze di governo del centrosinistra è di

Colloquio

Il cattolicesimo democratico - Una speranza politica

essere apparsi “conservatori” e poco solidali verso i giovani.

Nel rapporto tra le generazioni c'è poi un altro dato che ci richiama ai doveri di solidarietà ed è quello dell'allungamento della vita e dell'enorme aumento della popolazione anziana. Un dato in sé positivo che tuttavia porta conseguenze nell'organizzazione della vita familiare e propone nuove domande di salute e di assistenza. Gli anziani sono una grande risorsa fin quando sono in grado di provvedere a sé stessi (guardano i nipoti, sono protagonisti di eccezionali esperienze di volontariato, sono consumatori di qualità, sostengono i figli economicamente nella crisi, etc). Ma quando cominciano a perdere autonomia diventano un problema spesso difficile da gestire per la famiglia e non abbiamo attrezzato ancora una risposta degna di un welfare avanzato.

Insomma penso che il Pd, e in generale le forze progressiste in tutta Europa, debbano misurarsi con la sfida demografica, e su questa ripensare profondamente i sistemi di welfare che abbiamo sin qui conosciuto.

Solidarietà verso le generazioni future e “il vivente non umano”

Un partito riformista moderno non può non mettere al centro della propria identità politica una sfida relativamente nuova come quella dell'ambiente. La sicurezza dell'acqua che beviamo, dell'aria che respiriamo, dei cibi che mangiamo sono diventati temi politici di prima grandezza che certo richiedono decisioni a livello planetario ma che ci richiamano anche ad un ripensamento dei modi di produrre e di consumare che implica scelte politiche ad ogni livello. La salvaguardia del pianeta (del creato, come diceva poco fa Prenna) è il dovere di solidarietà che abbiamo verso le generazioni future.

Solidarietà verso i nuovi arrivati

L'Italia da paese di emigrazione è diventata paese di immigrazione. Certo tanti italiani, spesso giovani qualificati, sono ancora spinti ad andare all'estero a cercare lavoro ma il flusso importante è oggi quello di chi arriva qui, spesso fuggendo da guerre, povertà, violazioni dei diritti. Non siamo attrezzati a governare questa nuova realtà. La destra alimenta le paure ma le forze progressiste non hanno dato concretezza all'idea di una società aperta, capace di creare integrazione e incontro positivo tra l'immigrato e le comunità locali. C'è qui tutto un lavoro da fare per contrastare la paura dell'immigrazione, per combattere i fenomeni di illegalità, per dare sicurezza ai cittadini. La vicenda di Rosarno ci dice che siamo seduti su una polveriera. Servono leggi nuove per gestire il fenomeno immigrazione, servono politiche nazionali e locali, servono risorse. Ma soprattutto serve una battaglia culturale di lunga lena, tornare a parlare nelle nostre comunità il linguaggio della tolleranza, dei diritti e dei doveri per tutti, immigrati e cittadini italiani. Il senatore Livi Bacci, uno dei maggiori demografi italiani, ha proposto dieci punti per una iniziativa del Pd che ho trovato molto importanti e che meriterebbero un altro colloquio.

Solidarietà con gli attori della solidarietà

Le famiglie

Chi mi conosce sa che considero le famiglie più un soggetto “erogatore” di solidarietà che non un destinatario di interventi e servizi. Il tema a mio avviso è: come facciamo a sostenere le famiglie nel loro lavoro educativo, assistenziale, di solidarietà? Come riconosciamo e incentiviamo nella famiglia atti e scelte di responsabilità e solidarietà verso i più deboli? Mi riferisco alle politiche sociali ma anche a quelle fiscali, su scala nazionale e locale. Faccio un solo esempio: il piano per la non autosufficienza dell'Umbria – atto certamente in sé positivo – sceglie di prendere in considerazione l'Indicatore di Situazione Economica del singolo anziano. Siamo sicuri che questa sia la scelta più lungimirante? Siamo sicuri che il papà della Sereni debba ricevere aiuto come il papà dell'operaio? Sinceramente

Colloquio
Il cattolicesimo democratico - Una speranza politica

ritengo che così corriamo il rischio di deresponsabilizzare i figli nei confronti dei genitori anziani (anche quando le condizioni economiche consentirebbero di aiutarli) e di restringere la platea dei destinatari di servizi e assistenza proprio tra le fasce più bisognose della popolazione anziana.

Le realtà del Terzo Settore: il non profit e l'impresa sociale

Qui non mi soffermo visti i protagonisti della tavola rotonda che seguirà. Pongo solo una domanda a noi tutti. La destra (e in particolare Tremonti) ha una idea e una politica verso il Terzo Settore. Non è la mia, anche perché si inquadra dentro una proposta di welfare sostanzialmente "residuale" in cui il non profit riempie i vuoti della mano pubblica, ma quella è una ipotesi chiara. Non credo si possa dire la stessa cosa del Pd e del centrosinistra anche rileggendo l'esperienza di governo nazionale che abbiamo fatto in questi ultimi anni.

Le comunità locali: luogo di solidarietà o di chiusura egoistica? Il ruolo dei Comuni

Se la sfida per il centrosinistra e per il Pd è di coniugare sicurezza e solidarietà, di investire sulle reti locali di integrazione e di inclusione sociale, allora i Comuni sono centrali per disegnare (o forse sarebbe meglio dire ridisegnare) un tessuto di relazioni positive nelle comunità locali. L'esperienza dei primi mesi di governo della città di Perugia dimostra che si può assumere sul serio la domanda di sicurezza dei cittadini senza cedere alla logica delle ronde.

Concludo con la terza considerazione che ricavo dalla lettura di quei documenti sui lavori della Costituente riguardo il contributo che il cattolicesimo democratico ha dato alla nostra carta costituzionale. Tutta la Costituzione italiana è segnata dalla cultura politica e dai valori del cattolicesimo democratico e, se andiamo a rileggere il dibattito di allora sui rapporti economici e sociali, sulle formazioni sociali, sulla famiglia, sul rapporto tra individuo e comunità, vediamo che molta acqua è passata sotto i ponti e che l'insieme della cultura progressista è intrisa di quei concetti e di quella elaborazione. Condivido allora totalmente il titolo di questo colloquio. Lo considero una sfida promettente e affascinante. Il cattolicesimo democratico: una speranza politica. Per me, che ho scelto il Partito Democratico senza esitazioni, è fondamentale che il cattolicesimo democratico mantenga e sviluppi la sua feconda capacità di elaborare una idea di società, un progetto politico di cambiamento, di lotta alle disuguaglianze e di giustizia sociale. E che in questo tragitto si incontri e si intrecci con altre culture, con altre esperienze ideali e in particolare con le idee del socialismo democratico, con le forze eredi della tradizione del movimento operaio e con le idee laiche e liberaldemocratiche anch'esse determinanti nella costruzione della democrazia italiana. Le società moderne e sviluppate di oggi sono attraversate da insicurezze e paure, vivono contraddizioni nuove e sfide inedite. La globalizzazione ha moltiplicato le relazioni e gli scambi tra le diverse aree del mondo, interi continenti sono entrati nell'economia mondiale, la ricchezza è cresciuta e si è diversamente distribuita, le persone – al pari delle merci – si muovono più velocemente e liberamente, la scienza e la tecnologia hanno raggiunto traguardi inimmaginabili solo pochi anni fa. Nelle società più ricche e sviluppate si sono moltiplicate le opportunità ma sono cresciute anche inquietudini e paure: l'immigrazione, l'arrivo di persone che parlano una lingua incomprensibile, professano una religione diversa, mangiano cibi sconosciuti; le minacce e i pericoli per l'ambiente dovuti all'azione umana; l'inadeguatezza dei sistemi di welfare sperimentati rispetto ai mutamenti dei sistemi di produzione e della famiglia; le conquiste scientifiche che rendono più incerto il confine tra la vita e la morte e propongono nuovi quesiti etici.

A questi nuovi problemi le forze conservatrici quasi ovunque rispondono utilizzando e alimentando le paure, richiamando valori tradizionali del passato, spingendo verso la chiusura egoistica e corporativa delle società, verso il rifiuto del diverso e della modernità. In quasi tutto il mondo le forze progressiste e riformatrici stanno cercando – senza esserci ancora riuscite – risposte diverse, alternative a quelle della destra. La vittoria di Obama negli Stati Uniti ha senza dubbio aperto una speranza anche se in Europa le principali forze socialiste e socialdemocratiche attraversano quasi senza eccezioni una fase

Colloquio

Il cattolicesimo democratico - Una speranza politica

di crisi e di perdita di consenso e di identità. In questo panorama il Partito Democratico, il progetto di una forza capace di mettere in movimento filoni culturali diversi per “cercare insieme” le risposte più adeguate alle sfide della modernità è, almeno sulla carta, in una posizione di relativo vantaggio. Ecco perché per tanti anche il Pd è stato una speranza politica.

In un suo recente saggio su “Il Mulino” Salvatore Biasco scrive: *“Una cultura che tenga conto di questa complessità, induca a saper entrare nel merito degli interessi, mediandoli e portandoli verso un traguardo collettivo condiviso, insista sui collanti, più che sulla competizione, e mantenga la bandiera della giustizia sociale non implica la preservazione di un apparato di riferimenti nella sua integrità socialdemocratico. In una società variegata come quella che si è andata formando, con classi che si sfumano e hanno perso il significato tradizionale, una identità centrata sul “noi” e “loro” (essenzialmente le forze del lavoro da una lato e la borghesia del capitale e della finanza dall’altro) sarebbe incomprensibile, politicamente e analiticamente. Un partito squisitamente “di classe” connotato dal rapporto speciale con i sindacati, le leghe, e i cooperatori ecc si taglierebbe fuori da gran parte della società. Se ci sono convergenze, bene, ma ognuno è in grado di rappresentarsi da solo e un partito politico deve guardare al bene pubblico, non ai suoi “azionisti”.*

Detto questo, due lasciti della socialdemocrazia sono, tuttavia, imprescindibile patrimonio per un partito di sinistra. Da un lato, l’idea che la società va costruita attraverso le riforme e la partecipazione, governandola per spezzoni sociali e trovando il modo di raggiungere il compromesso possibile – a volte tra principi contraddittori (ad esempio crescita-eguaglianza, innovazione-protezione) – mantenendone la coesione, in un equilibrio difficile di regolazione, intervento, salvaguardia di diritti sociali, ragioni del mercato e dell’innovazione, giustizia distributiva e creazione di opportunità. E dall’altro, l’accento comunitario e solidaristico del suo humus culturale, che parte da una rappresentazione della totalità sociale diversa dalla somma dei singoli e fa sua la salvaguardia e la sollecitazione delle ragioni delle identità e di gruppo, mediate e cementate con le ragioni di una identità collettiva e con quelle degli outsider. Questo penso che si sia perso come pezzo fondante nella cultura della sinistra, con tutti i suoi corollari. In primo luogo, il rischio di non saper dare un’impronta a un gigantesco mutamento che il paradigma del capitalismo sta avendo dopo la crisi”.

Questo saggio si intitola “Di quanto socialismo ha bisogno il Pd?” eppure io penso che qui dentro tutti, compresi coloro che non vengono da quella tradizione, si riconoscano in queste riflessioni.

Noi abbiamo svolto recentemente un Congresso in cui abbiamo cercato di confrontarci sulle idee e sulle basi culturali su cui deve fondarsi il Pd. Il Congresso si è concluso con l’elezione di Bersani alla Segreteria nazionale del Pd e credo che oggi tutti dobbiamo rispettare l’esito di quel percorso democratico. Non era la mia scelta, e tuttavia credo che Area Democratica – l’area di coloro che come me avevano sostenuto la candidatura di Dario Franceschini – abbia oggi una doppia responsabilità: da un lato sostenere l’azione del Pd e adoperarsi lealmente per ottenere i miglior risultati possibili alle prossime elezioni regionali e, dall’altro, lavorare perché il progetto originario del Pd non rinsecchisca (cosa di cui si avverte il rischio anche per i comportamenti soggettivi di pezzi del Pd)...

Lino Prenna ha fatto menzione di una lettera che “Agire politicamente” ha inviato a Bersani nei mesi scorsi alla quale non è stata data ancora risposta e ha avanzato qui la proposta di costituire a livello umbro una sorta di “consulta delle associazioni” come luogo di confronto con il Partito Democratico. Ritengo di dover raccogliere entrambe queste sollecitazioni e di dovermi impegnare in questa sede a trasferire queste due questioni alla segreteria nazionale e regionale del Pd.